

Dopo il richiamo dalla commissione Ue, l'innalzamento potrebbe scattare già dal 2012

E ora in classe le nonne maestre

È l'effetto nella scuola delle donne in pensione a 65 anni

DI LUCA SIGNORELLO

Subito l'innalzamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne.

Per l'Italia si prospetta un nuovo deferimento alla Corte europea di giustizia se non equiparerà rapidamente l'età pensionabile tra uomini e donna nel settore dell'impiego pubblico. Una equiparazione, sembra di leggere tra le righe di una recente nota diffusa dalla Commissione della Ue, che deve portare in tempi brevi all'innalzamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia anche del personale femminile del pubblico impiego ivi compreso quello del comparto scuola. L'esistenza dell'ultimatum da parte della Commissione Ue resa pubblica all'indomani della pubblicazione del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 rischia ora di rimettere in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto sugli interventi in materia previdenziale da inserire nella manovra e nel relativo decreto legge che è

all'esame del Parlamento. Tra le proposte che sarebbero all'esame dei competenti uffici ministeriali (Welfare e Funzione pubblica) quella che sembra raccogliere maggiori consensi nel governo prevede sempre una gradualità nel raggiungere l'equiparazione richiesta dalla Commissione Ue, entro e non oltre il 1° gennaio 2015 anziché dal 1° gennaio 2018 come prevede l'art. 22-ter, comma 1 del decreto legge n. 78/2009. Ma la commissione Ue proprio ieri ha mostrato la sua contrarietà: la commissaria europea titolare della Giustizia, Viviane Reding, ha comunicato che «l'adeguamento entro il 2012 è più che ragionevole». Insomma, non sembrano esserci grandi margini di trattativa. L'estensione anche alle donne dei 65 anni di età per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia va certamente nella direzione della parità giuridica ed economica, ancorché formale, tra uomini e donne. Una parità che nel sistema previdenziale pubblico non esiste ancora ma che, contrariamente a quanto ha sostenuto la Corte di giustizia delle Comunità europee, le norme esistenti favoriscono an-

ziché danneggiare. Oggi, infatti, le donne possono andare in pensione di vecchiaia con 61 anni di età e con non meno di 20 anni di contribuzione; gli uomini possono, invece, andarci solo a 65 anni e con non meno di 20 anni di contribuzione. Nessuna norma impedisce alle donne di permanere in servizio fino al raggiungimento del 65° anno di età. Nella scuola e tra le docenti, in particolare, l'innalzamento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia potrà avere, nel giro di qualche anno, effetti non certamente positivi sia sotto il profilo umano che professionale. L'impossibilità di accedere al trattamento pensionistico prima del 65° anno di età, fatto salvo per il momento l'accesso alla pensione di anzianità per compiuto quarantennio di servizio o per il raggiungimento delle quote potrà determinare, infatti, un notevole aumento di insegnanti che nella scuola dell'infanzia e nelle prime classi della scuola elementare, dove è altamente maggioritaria la presenza femminile, potrebbero essere viste dagli alunni più come nonne che come maestre.

—©Riproduzione riservata—

